

**Paola Azzolini**

Margherita Provana di Collegno

*Caro Manzoni, cara Ghita*

A cura di Lorenzo Mondo

Palermo

Sellerio

2013

ISBN: 978-88-389-2915-7

Il volume che Lorenzo Mondo cura per Sellerio (si tratta di 146 pp. in piccolo formato) ripropone a centosessant'anni di distanza dalla stesura, una scelta delle pagine del *Diario* che Margherita Trotti Bentivoglio, moglie di Giacinto Collegno, e sorella, tra l'altro, di Costanza Arconati, tenne, tra Piemonte e Lombardia – ma nel non soggiogato Stato sabauda, soprattutto: Margherita, milanese, vi si era trasferita con il matrimonio – negli anni centrali della vicenda del Risorgimento. Di quegli anni Margherita dà una descrizione quanto mai singolare e densa, nella prospettiva di uno sguardo interno, italiano, femminile e aristocratico, capace di farsi voce di una viva socialità, di una stagione storica, di una passione civile e di un'attenzione minuta, quotidiana e puntuale, davvero di grande interesse. Il diario di Margherita Provana di Collegno – secondo l'uso il volume venne intestato con il nome maritale – ebbe edizione, postuma, nel 1926, a cura di Aldobrandino Malvezzi, presso Hoepli, con il titolo (editoriale) *Diario politico 1852-1856*. Mondo compie ora una scelta: «Pubblichiamo integralmente la parte del diario [...] che si riferisce al 1853, l'anno in cui Manzoni, a partire dall'estate, compare con maggiore frequenza. Di seguito vengono recuperati, enucleandoli dal contesto, i tratti “manzoniani” sparsi tra gli anni 1854, 1855, 1857 e 1859 [si tratta di una pagina]».

Negli anni dal 1848 al 1856 Alessandro Manzoni amava trascorrere l'estate a Lesa sulla riva piemontese del Lago Maggiore, ospite del figliastro Stefano Stampa, accanto alla madre di Stefano, Teresa Stampa, sposata in seconde nozze. Già nel 1846 scrive alla figlia Vittoria, moglie del linguista Giorgini, che viveva a Firenze: «Io mi innamoro ogni giorno di più di questo lago, di questi monti, di questa quiete». Ma non è soltanto la bellezza del lago a trattenerlo a Lesa. A pochi chilometri di distanza, a Stresa, soggiorna Rosmini, l'amico teologo che condivide con lui gli stessi interessi filosofici e religiosi e a cui lo lega una profonda affinità di temperamento. In questi anni Rosmini si trova nella villa Bolongaro, che era stata donata al rosminiano Istituto della Carità dall'ultima erede. Con lui Manzoni fa lunghe passeggiate, lunghe conversazioni in una sorta di amicizia ideale con un'anima completamente simile alla sua. Ma non si tratta di una solitudine a due gelosa e intrattabile: anzi! Manzoni è un temperamento socievole, con un fondo di gaiezza quasi infantile e perciò divide i piaceri della compagnia di Rosmini con altri amici sparsi su quelle stesse rive del lago. A poca distanza da Stresa c'è Baveno, dove sono i Collegno, poco più su, a Pallanza, c'è Costanza Arconati e ancora a Cassolo, un borgo ridente della Lomellina, si riunisce spesso la compagnia, perché lì tengono villa proprio gli Arconati.

Sono nomi illustri del firmamento risorgimentale un po' tutti. Ma a Margherita Collegno lo unisce una parentela più stretta, perché la Sofia Manzoni, figlia di Alessandro, ha sposato un Lodovico Trotti, fratello di Margherita. Il clima di cortesia e di cultura che si respira nel salotto di Margherita (o Ghita), le gite in carrozza, le merende all'aperto, i ritrovi in campagna e anche qualche delizioso pettegolezzo, un po' crudele, di cui è vittima il temperamento esagerato e tripudiante della Teresa Stampa (che seccatura quando interrompe Manzoni che sta conversando!) li troviamo tutti registrati in uno stile colloquiale, semplice, con ben evidente il timbro del privato, ma non quello della segretezza.

Gli anni sono quelli che preparano la seconda guerra di indipendenza: i rapporti del Piemonte con la Francia di Luigi Napoleone, Cavour, per la verità non molto amato, il papa e la politica dei cattolici.

Margherita, che vive a lungo negli ambienti diplomatici, è un'osservatrice acuta e disinteressata, ma ha le sue idee. Ha un atteggiamento fortemente critico verso la Francia e anche verso Cavour durante il suo soggiorno parigino nel 1852; poi, tornata in Piemonte, non è certo tenera con l'Austria in piena reazione tirannica in Lombardia. Su questo sfondo politico, ma anche mondano, tratteggia i personaggi dei suoi soggiorni sul lago e fra loro spicca Manzoni. Di lui conferma quello che dissero altri suoi amici: Manzoni era un piacevolissimo conversatore, acuto, ironico, innovatore, mai noioso, con una bella voce, un bel modo di esporre e un gestire elegante, sicuro. La sua esibizione però chiedeva ascoltatori amici. In pubblico ridiventava chiuso, roccioso, ingrugnato. Gli aneddoti che lo riguardano nel *Diario* sono relativamente pochi e per di più raccontati da questa voce amica che non può fare a meno di far sentire anche se stessa. Tuttavia restano di notevole interesse: quel che ne vien fuori è un ritratto di scorcio, di un Manzoni intimo osservato dall'occhio acuto e benevolo di una donna intelligente. Raramente gli vengono messe in bocca delle battute e quando accade sono sempre arguzie, epigrammi. Théophile Gautier, lo scrittore francese autore del *Capitan Fracassa*, che gli fece visita a Lesa, lo vede sempre immerso in discussioni su religione, politica, morale con l'amico Rosmini. Ma non è proprio così. Manzoni, per come lo raccontano le pagine di diario della gentildonna amica, non rifugge da argomenti più dimessi: botanica, agricoltura, recitare le poesie di Carlo Porta in dialetto milanese e, magari, lasciarsi sorprendere con un mazzo di tarocchi in mano. Eppure la politica lo interessa molto ed è sempre, come nel 1821, un fiero sostenitore dell'unità e dell'indipendenza. Guarda con interesse alla Francia e a Napoleone Il Piccolo, lui che aveva celebrato la problematica gloria di quello grande. La Rivoluzione Francese, idolo dei suoi anni giovani, la vede ora come una nefasta necessità, che ha prodotto conquiste umane, ma a prezzo di stragi. Dell'America dice che ha il governo più libero del mondo, ma sopporta la piaga della schiavitù, più vergognosa della tirannide. Si appassiona alla questione della lingua unitaria italiana e ne vede le radici, in modo molto moderno, nel toscano parlato, perché le lingue mutano per forza di abitudini umane e non per le teorie dei dotti. Ma quello che attira di più è il Manzoni segreto, intimo, dei ricordi della fanciullezza: così lo sentiamo parlare degli anni del collegio, dove, secondo Margherita, fu rinchiuso a cinque anni. Altrove chiama il collegio di Merate «sozzo ovil di mercenario armento», che non è certo un complimento per i preti che lo educarono. Qui nel *Diario* appare mentre ricorda di aver patito la fame, la sporcizia, la disciplina rigida e bigotta. Infine Margherita ce ne lascia un ultimo ritratto. Rosmini è morto e Manzoni non si è mai sentito così solo. La carrozza di Margherita passa sotto la sua finestra di Lesa e lei lo vede affacciato, tristissimo, che guarda verso Stresa con le lacrime agli occhi. È il tardo settembre 1855. Poi nelle poche righe del '59, ne annoterà ancora soprattutto le parole: quelle politiche, particolarmente. A Cassolo, 2 ottobre 1859: «Manzoni è d'opinione con parecchi uffiziali francesi che Luigi Napoleone troncò la guerra perché dopo Magenta e massime dopo Solferino, s'accorse che non era un generale siccome se n'era lusingato...»; ma c'erano state anche, eco di una cronaca suggestiva nella sua quotidianità, le parole del romanziere e narratore: «Sentii da Manzoni che l'*Innominato* è un Visconti, ed è personaggio verissimo. Si fa tardi questa sera per godere fino all'ultimo della conversazione di Manzoni».